



LA NOVITÀ DI UN SÌ ANTICO

IL PROSSIMO 7 DICEMBRE RICORRONO 70 ANNI DALL'INIZIO DEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI. UN CARISMA CHE HA COME ORIZZONTE IL MONDO INTERO

BUDAPEST - UNGHERIA



Fouad ha 21 anni. Dopo un soggiorno all'estero rientra nel suo Paese in guerra. Viene fermato da uomini armati a tre chilometri dall'aeroporto. La zona è musulmana e il momento è difficile. Sulla carta d'identità gli uomini leggono che Fouad è cristiano maronita. Gli viene intimato di seguire alcuni miliziani, è sottoposto ad un interrogatorio, avviato ad essere fucilato. Mentre cammina cerca di calmare la forte agitazione che l'ha preso e decide paradossalmente di mettersi all'ascolto del suo aguzzino, addirittura di amare quel prossimo che lo sta portando nel luogo dell'esecuzione. Gli chiede: «Come sarà difficile il tuo mestiere...». Iniziano a dialogare. Arrivati a destinazione il miliziano si ferma, lo guarda interdetto ed esclama: «Torniamo indietro». Al comando poi parla con gli altri. Uno di loro si avvicina al giovane e gli dice: «Sei stato fortunato perché a quello hanno ammazzato il fratello pochi giorni fa».

Dalla guerra in Siria alla corruzione in Camerun

Altro contesto. «Io ho un sogno, vorrei andare sulle spiagge ed aspet-

tare i balconi: voi grandi accogliete i grandi e noi i bambini». Così una undicenne di Catania comunica agli altri della comunità dei Focolari della città il desiderio di fare qualcosa per i migranti che nei mesi scorsi hanno affollato le spiagge della Sicilia. L'interrogativo era presente in tutti: cosa fare? Si decide insieme, grandi e piccoli, giovani e ragazzi di entrare in contatto con i numerosi gruppi di rifugiati siriani che transitano dal capoluogo etneo per spostarsi poi in Nord Europa, dove intendono chiedere asilo politico. La stazione della città è luogo di snodo: qui i profughi ricevono vestiti, generi alimentari, beni di prima necessità. Si inizia con l'aprire i propri armadi per mettere in comune quanto può servire ai migranti, si sta con loro. L'amicizia consolidata con l'imam Abdelhafid Kheit, presidente della Comunità islamica di Sicilia, e con il vice presidente della stessa comunità, Ismail Bouchnafa, apre le porte della moschea, divenuta nel frattempo dor-

Dei Focolari fanno parte persone di ogni età e latitudine, impegnate anche sui fronti di guerra o a contatto con l'emarginazione sociale.

mitorio; qui si trovano un letto, una doccia, un pasto caldo. La richiesta, accolta, è quella di tornare non tanto con il proprio «sacchetto», quanto col proprio tempo, con la disponibilità a stare insieme da fratelli.

Patience Molè Lobè è la prima donna a svolgere l'incarico di vice-direttore presso il ministero dei Lavori pubblici nel suo Paese, il Camerun. La creazione di una fondazione per il riscatto di ragazze a rischio, iniziative nell'ambito dell'Economia di Comunione, attività per far crescere nei suoi concittadini la coscienza civica costituivano il suo *curriculum*. Ora, di fronte a gravi tentativi di corruzione, si trova a mettere a repentaglio la propria incolumità fisica. «Anche se ero stanca di lottare – racconta –, ho capito che dovevo "dare la vita per la mia gente", portare lo spirito evangelico mantenendomi ferma contro l'illegalità». Le viene chiesto di candidarsi come deputato. Ma una notte si sveglia addirittura con una pistola puntata al collo. Viene ammessa una lista diversa dalla sua. Lei comunque si mette in moto per convincere i potenziali elettori dell'importanza di andare a votare, creando nel quartiere un clima sereno.





Otto motivi

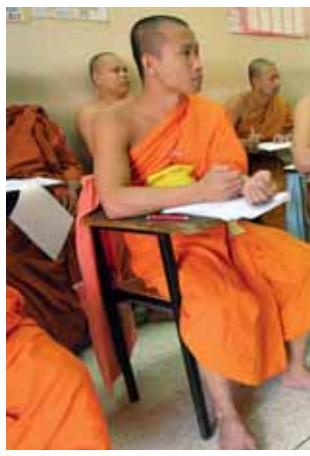
È una storia che continua ancora oggi, ad ogni latitudine. È la storia di una ragazza, Chiara Lubich, e del Movimento dei Focolari da lei fondato, la cui data di nascita risale al 7 dicembre 1943, quando la giovane trentina, a 23 anni, decide di donare la sua vita per un ideale che non passa (siamo in tempi di guerra): Dio. È a lui che si consacra, non ha in cuore altri progetti. Lontana da lei ogni idea di far nascere un movimento. Ma «la penna non sa quello che dovrà scrivere – confiderà ai suoi in più di una occasione –, il pennello non sa quello che dovrà dipingere e lo scalpello non sa ciò che dovrà scolpire. Quando Dio prende in mano una creatura per far sorgere nella Chiesa qualche sua opera, la persona scelta non sa quello che dovrà fare. È uno strumento. E questo, penso, può essere il caso mio». E così da Chiara Lubich, semplice strumento nelle mani di Dio, è nato un Movimento cattolico ma non solo, cristiano ma non solo, che oggi sembra sia il più diffuso nel mondo.

Un Movimento che, secondo Benie Callebaut, sociologo belga, non sarebbe mai dovuto nascere per almeno otto motivi. I Focolari, infatti, argomenta Callebaut in un saggio pubblicato sul libro *Comunione e innovazione sociale*, ed. Città Nuova,

nascono «laici in un tempo dove è il clero che nel mondo cattolico domina il dibattito»; nascono «giovani in un tempo, prima del '68, dove pesa ancora fortemente l'adulto in tutte le decisioni che riguardano la vita della società»; nascono da donne «in un mondo dove prevale il maschile»; nascono «dentro il Terz'Ordine dei Cappuccini» percepito all'epoca come «un affare devozionale per donne in età avanzata»; «nascono come una spiritualità in una Chiesa, quella italiana, più attenta alla *caritas* che alla questione di una spiritualità per i laici»; nascono «con una grande at-

tenzione alla Parola di Dio in un tempo dove i cattolici pre-conciliari non hanno una cultura biblica», tanto da venire etichettati come «protestanti»; «praticano una comunione dei beni, assai radicale», tanto da essere taciti di comunismo; infine, nascono nella periferia Trento, mentre «se si voleva pesare sulle sorti del cattolicesimo italiano, bisognava nascere a Roma, Milano, Firenze, Torino». Eppure, questi Focolari che nessuno si aspettava, ribadisce Callebaut, nascono e innestano nella Chiesa «una spiritualità che privilegia il tema del rapporto di comunione».

L'ideale dell'unità anima opere sociali rivolte a famiglie ed attività educative, apre al dialogo con persone di altre religioni, fa nascere "laboratori" nel mondo accademico.





Un carisma per l'oggi

Intervista al prof. Salvatore Abbruzzese, ordinario di Sociologia delle culture presso la facoltà di Sociologia dell'università di Trento

Una proposta che non si limita alla sfera privata ma si apre alla dimensione civile, non si chiude in un fatto personale, ma sottolinea il primato della dimensione

comunitaria. In questi termini il prof. Salvatore Abbruzzese parla del carisma di Chiara Lubich, un'esperienza «comunitaria sin dal suo nascere che, per il modo stesso di concepire il messaggio evangelico, non era tesa solo all'edificazione spirituale della propria vita interiore, ma guardava agli altri, a partire dall'orizzonte della propria città».

A partire dalla dimensione comunitaria vissuta dai focolarini, ha riscontrato una specificità del carisma dell'unità nel modo di porsi in relazione con l'altro?

«Nelle persone che vivono il carisma della Lubich ci sono uno stile e un comportamento che sono praticati prima ancora di essere dichiarati. L'idea che l'altro sia un completamento di sé, anzi di più, una condizione per realizzare sé stessi, la vedo già in questo Movimento fin dagli inizi. L'aspetto più interessante è che questo modo di vedere l'altro funziona non solamente come strategia di fatto, e lo si vede, ma produce anche una visione del mondo radicalmente non conflittuale. Quando il messaggio dei focolarini arrivò un po' ovunque in Italia, negli anni Sessanta, eravamo in un'epoca di grande sviluppo: c'erano Kennedy, papa Giovanni, ma c'era stato anche il XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica che, nel 1956,

aveva condannato lo stalinismo. Si andava effettivamente verso un mondo pacificato, per cui il Movimento di Chiara ci sembrava perfettamente iscritto nello spirito dell'epoca».

La novità permane?

«Vedere il Movimento in azione oggi è ancora più importante: in questo momento non è facile essere "focolarino", perché la realtà conflittuale emerge con una disompenza continua nello scenario

internazionale. In questo senso mi permetto di dire che i Focolari giocano un ruolo profetico, portano avanti un'idea forte anche quando il mondo circostante sembra andare nella direzione opposta. Probabilmente mai come in questo momento il loro apporto al dialogo diventa necessario».

Forse è anche questo che ha reso possibile lo sviluppo del Movimento ad ogni latitudine?

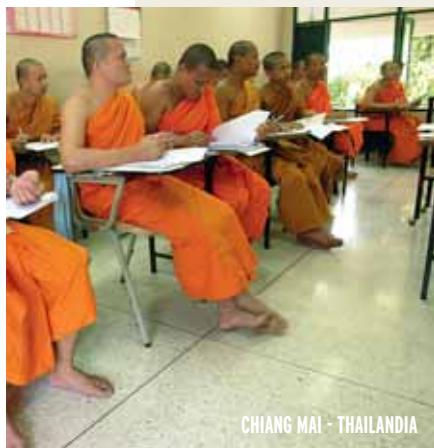
«Io direi che la società contemporanea ha bisogno di questo carisma. Noi non ci possiamo permettere un mondo massacrato dai conflitti etnici e religiosi! Non basta l'intelligenza delle autorità politiche, dei governi internazionali; occorre che vi sia una cultura condivisa a livello universale nella quale l'altro diventa un elemento fondamentale per tutti noi. Su questo discorso i focolarini rappresentano la punta avanzata, sono quelli che lo portano avanti meglio di tutti e in maniera più organica».

L'accoglienza dell'altro, così come viene intesa e vissuta nel Movimento dei Focolari, ha prodotto nuovi modelli di relazione anche tra uomo e donna?

«Non ho analizzato in maniera sistematica questo punto, ma quello che mi pare fondamentale è l'idea strutturale di avere al vertice una figura femminile: mi pare che sia un messaggio di un'importanza strategica decisiva. Cioè, partire dall'idea che la persona che rappresenta il Movimento, che lo riassume, debba essere una donna, mi sembra formidabile: conta di più un fatto di questo calibro che una collana intera di teologia sulla donna».

Dobbiamo aspettarci nuovi sviluppi dopo 70 anni?

«Faccio fatica, da sociologo, a pensare che un movimento così esteso come quello dei Focolari non abbia una visibilità corrispondente alla potenza del suo carisma. Se io avessi davanti dei focolarini, oltre che stringere loro le mani per quanto hanno fatto e stanno facendo, direi: traducete in iniziative formative i principi culturali di Chiara Lubich che fanno parte dell'esperienza dell'intero Movimento; realizzate opere concrete in ambito educativo e familiare, ambiti che oggi costituiscono, secondo me, delle vere e proprie emergenze. C'è poi un bisogno disperato di rifondare una nuova antropologia dei rapporti fra uomo e donna e anche in questo i Focolari possono dare molto. Insomma, non è possibile che un Movimento come quello dei Focolari, che fa tanto e che rappresenta tanto, poi finisca nella sola dimensione dell'immediato quotidiano senza diventare anche percorso educativo, cioè scuola. L'università Sophia è un'intuizione giusta: occorre andare avanti, ce n'è bisogno».



CHIANG MAI - THAILANDIA



Economia e comunicazione

Immettono Dio nella sfera sociale prima che ne venga estromesso e vivono la globalizzazione ancor prima che se ne parli diffusamente, con un loro tratto specifico. «Quando si parla di globalizzazione – ci spiega la ricercatrice francese Virginie Alnet – si pensa, in primo luogo, alla dimensione economica e viene in risalto l'interattività mediatica sempre crescente che accorcia le distanze. Il Movimento dei Focolari ha una sua peculiarità in entrambi gli aspetti. Sin dai primi tempi pratica al suo interno la comunione dei beni, aprendosi poi con l'Economia di Comunione ad una dimensione più esterna al Movimento stesso e vivendo di fatto forme di economia globalizzate. Un apporto specifico lo offre anche a livello mediatico. Se analizziamo il caso dei Focolari, si vede, infatti, che sin dall'inizio Chiara Lubich ha sfruttato tutti i mezzi di comunicazione disponibili (a seconda dei periodi) per mettere in atto una forma di condivisione in "tempo reale" che spinge all'azione grazie alla diffusione del Movimento in tutto il mondo. Normalmente, invece, anche se di fronte a una guerra o a uno tsunami nessuno può più dire: "Non lo sapevo", di fatto l'informazione non si traduce in un impegno vitale».

«Sta qui la novità?», le chiediamo ancora. «A dire il vero – aggiunge – mi sembra che la specificità dei Focolari per quel che riguarda la globaliz-

La reciprocità fra popoli e l'attenzione ai poveri caratterizzano il Movimento dei Focolari. Sotto, Chiara Lubich, la fondatrice.



zazione non risieda né nell'economia, né nell'interattività mediatica (che appaiono mezzi e non fini) ma nella dimensione culturale: per la fondatrice, la base dei rapporti non è economica o mediatica e non è neanche più solo religiosa. Se essa poggia su una visione specifica dell'altro in quanto creatura di Dio, si spinge oltre. Direi che i focolarini hanno dedotto dalle loro esperienze sul campo una "modalità globalizzata" di rapportarsi con l'altro accogliendolo nel rispetto della sua peculiarità identitaria. Insomma, quello che colpisce di più in seno al

movimento è la globalizzazione culturale che appare come un valore aggiunto e vissuto realmente».

Un sogno folle?

Chissà se la Lubich si sarebbe aspettata così tanto. Con molta probabilità no, se in un suo intervento – ed eravamo solo nel '73 – confidava in riferimento a quanto fino ad allora nato in seno al Movimento: «Con le più rosee previsioni il 7 dicembre '43 non avrei potuto pensare quello che oggi vedo». Di certo noi possiamo constatare che tutto è nato da un "sì", e tutto continua a prendere vita dai tanti "sì" di quanti hanno seguito la sua stessa via e non smettono di sentirsi interpellati in prima persona nella costruzione di una società dove violenza, individualismo, povertà, egoismo non abbiano l'ultima parola. Nel 2013 questo Movimento può contare, fra il resto, opere sociali – più di mille –, ong come l'Amu e New Humanity, associazioni come AFN per le adozioni a distanza (18 mila in 45 Paesi), reti internazionali di studiosi (l'Istituto universitario Sophia per tutti) e persone impegnate in vari campi, come il Movimento politico per l'unità o l'Economia di Comunione.

Il "sogno" della Lubich – che amava far sue le parole del teologo belga Jacques Leclercq «Il tuo giorno, mio Dio, io verrò verso di Te con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia» – va sempre più prendendo forma.

Aurora Nicosia